

Ernesto Screpanti

DEMOCRAZIA RADICALE

I

La teoria marxiana della vera democrazia e il diritto di revoca del mandato elettorale

In ogni democrazia rappresentativa si pone il problema di “chi controlla i rappresentanti”. Marx aveva sostenuto che un’efficace garanzia del controllo dei politici da parte dei cittadini sarebbe offerta degli istituti del mandato imperativo (o formale) e della revocabilità delle deleghe,¹ ma non aveva affrontato i molti e complessi problemi tecnici che potrebbero sorgere nella realizzazione di quegli istituti.

Per il mandato imperativo esiste un problema di determinazione dei termini di mandato che è molto simile a quello dell’incompletezza contrattuale. Le scelte pubbliche sono fortemente dipendenti dalle circostanze specifiche in cui sorgono i problemi politici. Quanto particolareggiati devono essere i mandati per impedire l’opportunismo dei mandatari? E quanto possono esserlo? Quale mandato formale può prevedere con precisione tutti i problemi che si apriranno nel corso di una legislatura? D’altronde la necessità stessa della delega deriva proprio dalle circostanze impreviste che rendono impossibile definire con completezza i termini di mandato. Come osserva acutamente Engels: “se tutti i corpi elettorali dessero mandati imperativi per tutti i punti all’ordine del giorno, diventerebbero superflue le riunioni dei delegati e i loro dibattiti”. Perciò i mandati assumeranno la forma di programmi più o meno ben definiti, e i deputati dovranno essere lasciati liberi di interpretarli nel momento in cui effettueranno le scelte. Ma poi cosa garantisce che la loro interpretazione coinciderà con quella dei mandanti? Come si fa a vincolare strettamente i parlamentari a rispettare dei mandati formali incompleti? Così è naturale che si possano avere effetti perversi: “È questo dunque – osserva Engels – il modo effettivo di maneggiare un mandato imperativo. Il delegato, quando gli è comodo, obbedisce, in caso contrario si riferisce a circostanze impreviste e fa alla fine ciò che gli aggrada”.²

Di qui l’esigenza di assicurare le condizioni per l’esercizio di un controllo *continuo* degli elettori sull’operato degli eletti. E di qui la necessità di assegnare ai cittadini un diritto di revoca delle deleghe. Solo tale diritto può garantire l’efficacia del mandato e impedire la trasformazione dei rappresentanti del popolo in politici di

¹ Per una ricostruzione razionale della teoria marxiana della libertà e della democrazia vedi E. Screpanti, *Comunismo libertario: Marx, Engels e l’economia politica della liberazione*, Roma, Manifestolibri, 2007; E. Screpanti, “Le basi filosofiche di un approccio marxista alla democrazia radicale”, in Bellanca N. e Screpanti (a cura di), *Democrazia radicale*, Firenze, Il Ponte, 2007.

² Per i riferimenti delle citazioni rinvio a E. Screpanti, “Le basi filosofiche ...” cit.

professione svincolati dalla volontà degli elettori. Ma come si esercita il diritto di revoca? Chi lo esercita? Si pongono in particolare due problemi.

Il primo è connesso al carattere segreto del voto. Se un deputato volesse rendere conto ai propri elettori, come potrebbe identificarli? Come si fa a riconoscere i mandanti di ogni singolo deputato, se il voto è segreto? Si potrebbe pensare di aggirare il problema con la mediazione partitica. I partiti, che hanno definito i programmi, si occupano di esercitare il controllo sugli eletti supponendo di averne ricevuto mandato dagli elettori. Ma in tal modo il problema viene solo spostato verso l'alto. Chi controlla poi i controllori? I partiti rendono conto ai propri elettori solo ogni 5 anni. Cosicché anche ammesso, e non concesso, che le elezioni periodiche siano un modo efficiente di controllo democratico, il diritto di revoca non può essere comunque esercitato in modo continuo. Inoltre il controllo dei partiti non è né molto trasparente né molto democratico, se non altro perché il flusso delle informazioni viaggia soprattutto dalle leadership agli elettori piuttosto che nell'altra direzione. Per di più, in forza del loro ruolo attivo nella produzione e nella diffusione delle ideologie, è più probabile che i partiti esercitino influenza sugli elettori che viceversa. E resta comunque aperto il problema del rapporto tra il singolo elettore e il deputato per cui ha votato. Se il primo ha votato per un partito di cui fanno parte molti deputati, come fa ad identificare il proprio rappresentante? E come fa a sceglierlo se le liste elettorali sono decise dai partiti?

Ma esiste una difficoltà ancora più seria. Se i programmi-mandati e le liste elettorali sono definiti dai partiti, cosa impedisce a questi di agire come organizzazioni dei politici di professione piuttosto che delle classi che vogliono rappresentare? Non si verificherà una naturale tendenza degli eletti a rendere conto ai gruppi dirigenti dei loro partiti piuttosto che agli elettori? E non potrà accadere che i partiti cercheranno di dominare gli eletti sostituendosi agli elettori? È proprio questo il rischio paventato da Engels:

“Questo mandato rende palese la situazione nella sua totalità che domina nell'Alleanza [anarchica], dove malgrado tutte le frasi sull'*anarchia*, sull'*autonomia*, sulla *libera federazione* in realtà vi sono soltanto due possibilità: l'*autorità* e l'*obbedienza* [...] Il mandato imperativo è un mezzo di predominio estremamente efficace, e precisamente per questo motivo l'Alleanza ne sostiene l'autorità [...] Il consiglio federale spagnolo, così antiautoritario, anarchico ecc., ha dunque *centralizzato* nelle sue mani i contributi per inviare i delegati all'Aja; esso stesso ha modellato le elezioni di questi delegati.”

Si capisce che proprio sulla proposta del diritto di revoca si sono appuntate le più forti critiche di irrealismo al modello di Marx. Vedi ad esempio quanto dice Bobbio a proposito di “una grande assemblea abbandonata alla spontaneità dei propri impulsi”; a suo modo di vedere un assemblea del genere “non ha mai revocato alcun mandato”; e sembrerebbe che non possa farlo per motivi tecnici.

Ebbene credo si possa dire: per fortuna Marx ha sempre evitato di entrare nei particolari tecnici della sua proposta. Se lo avesse fatto, molte delle sue tesi potrebbero risultate datate e superate. Invece l'evoluzione tecnologica e istituzionale può rendere facilmente risolvibili problemi che ai suoi tempi, e ancora a quelli di

Bobbio, sembravano insormontabili. Penso alle enormi potenzialità aperte dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, tecnologie che hanno indotto molti studiosi a parlare della possibilità concreta di una democrazia partecipativa *diffusa e continua*. Il dibattito su questi temi è oggi vastissimo, ma mi sembra che non sia stata finora indagata una delle più interessanti di tali potenzialità: rendere attuabile un efficace diritto alla revoca delle deleghe. Ne tratto nella prossima sezione.

II

Un modello semplificato di sistema elettorale con diritto di revoca

Si consideri un collegio elettorale in cui sono presenti n elettori e vengono eletti x deputati. Risulta eletto il candidato che riceve almeno $q=n/x$ voti. Ogni partito presenta una lista di candidati. I partiti e i singoli candidati hanno dei blog, nei quali presentano i programmi all'inizio della campagna elettorale. I singoli candidati possono presentare le proprie personali aggiunte al programma del partito di cui fanno parte. Tutti gli elettori possono avanzare critiche e suggerimenti e i programmi possono essere modificati in corso di campagna elettorale. Un certo numero di giorni prima delle elezioni i programmi definitivi vengono pubblicati e depositati in un ufficio comunale. Da quel momento costituiscono i mandati formali.

Il voto è elettronico e segreto.³ Ogni elettore ha un *nickname* e una *password* elettorali personali, concepiti in modo tale che nessuno possa risalire alla sua identità anagrafica. L'elettore può votare solo per un partito ed eventualmente esprimere una preferenza per un candidato della sua lista. Poniamo che la lista L_p del partito P riceva m_p voti. Risulteranno eletti $z_p=m_p/q$ dei suoi candidati. Sia M_p l'insieme degli elettori del partito, F_i l'insieme degli elettori che hanno dato la preferenza al deputato D_i ($i=1, \dots, z_p$), e $M_i=\{M_p - F_i\}$ l'insieme degli altri elettori del partito. Sia f_i il numero di elementi di F_i e m_i quello degli elementi di M_i . Il deputato D_i sarà stato eletto da un insieme di elettori E_i così concepito:

$$E_i = \{F_i \cup M_i\}, \text{ se } f_i < q$$

$$E_i = \{F_i\}, \text{ se } f_i \geq q.$$

Ogni elettore appartenente a F_i ha inciso sull'elezione di D_i con un voto che vale 1. Invece ognuno di quelli appartenenti a M_i ha inciso sull'elezione di D_i con un voto che vale $(q-f_i)/(m_p-f_i)$. Ovviamente, se F_i è vuoto, sarà $E_i=M_i=M_p$. Cioè il deputato che non ha ricevuto nessuna preferenza avrà un insieme di elettori composto da quelli che hanno votato per il suo partito. Ognuno di essi avrà inciso sulla sua elezione con un voto che vale $q/m_p=1/z_p$.

³ Perciò deve essere esercitato in un seggio elettorale pubblico, non in un'abitazione privata. Inoltre, per evitare brogli informatici, può essere accompagnato da un voto cartaceo, ad esempio una scheda rilasciata dal computer e depositata dall'elettore in un'urna.

In questa maniera ogni deputato sarà associato all'insieme dei *suoi* elettori, la lista dei quali gli verrà comunicata al termine delle elezioni. Verranno comunicati i *nickname* degli elettori, non le loro identità anagrafiche. Poiché l'insieme degli elettori di un deputato è composto da quelli che gli hanno dato la preferenza più, eventualmente, gli altri che hanno votato per il suo partito, ogni elettore saprà qual è il suo o i suoi deputati. Ogni deputato ha una mailing list ufficialmente riconosciuta a cui possono accedere *con diritto di revoca* solo i suoi elettori. Ogni elettore potrà accedere *con diritto di revoca* solo alle mailing list del suo o dei suoi deputati. Diventa possibile uno stretto controllo sui deputati da parte dei loro elettori. Questi possono interloquire con essi attraverso le loro mailing list, ognuna delle quali è un forum elettronico in cui gli elettori dialogano tra loro e con i loro deputati. Gli elettori possono avanzare suggerimenti e critiche.

Ogni deputato effettua scelte politiche in piena autonomia, ma resta responsabile verso i suoi elettori per il perseguimento degli obiettivi definiti dal programma-mandato. Può accadere che alcuni elettori siano insoddisfatti del comportamento del loro deputato e non riescano a farlo cambiare con le critiche e i suggerimenti. Allora, in qualsiasi momento, si può avviare un procedimento di revoca della delega. Un certo numero $\varphi < q$ di elettori del deputato D_i può chiedere la verifica del mandato. Si avvierà un dibattito nella mailing list di quel deputato e in quella del suo partito. Dopo un certo numero di giorni, gli elettori di D_i saranno chiamati a confermare il mandato elettorale con un voto elettronico. Voteranno tutti gli elettori appartenenti a F_i e, se $f_i < q$, tutti gli altri elettori del partito di D_i . Risulterà revocato il mandato del deputato che sia stato sfiduciato da più della metà dei suoi elettori. In questa votazione ogni elettore che aveva espresso preferenza per il deputato D_i avrà un voto che vale 1, mentre ognuno di quelli che non avevano espresso preferenza per D_i avrà un voto che vale $(q-f_i)/(m_p-f_i)$.

Facciamo un esempio. Prendiamo un collegio in cui ci sono $n=1.000.000$ di elettori e vengono eletti 10 deputati. Per essere eletti bisogna ottenere almeno $q=100.000$ voti. Il partito P ottiene 300.000 voti ed avrà tre deputati, D_1 , D_2 e D_3 . Poniamo che il deputato D_1 abbia ricevuto 120.000 preferenze, D_2 ne abbia ricevute 80.000 e D_3 non ne abbia ricevuta nessuna. Gli elettori di D_1 sono quei 120.000 che lo hanno preferito. Quelli di D_2 sono quegli 80.000 che lo hanno preferito più, in subordine, tutti altri che hanno votato per il suo partito. Quelli di D_3 saranno tutti coloro che hanno votato per il suo partito.

Mettiamo che sia stabilito $\varphi=q/10$. Allora se 10.000 elettori di D_1 chiedono la verifica del mandato, i suoi 120.000 elettori saranno richiamati a votare. Se 60.000+1 gli tolgono la delega, D_1 decadrà dal mandato.

Se la verifica viene chiesta per il deputato D_2 , potrà essere proposta da 8.000 degli elettori che gli hanno dato la preferenza, più 22.000 degli altri elettori del suo partito. Andranno a votare tutti gli elettori del partito. Gli 80.000 che hanno dato la preferenza a D_2 voteranno con un voto che vale 1, gli altri con un voto che vale $20.000/220.000=0,090909$. Se 40.000 degli elettori che gli avevano dato la preferenza, più 110.000=10.000/0,090909 degli altri elettori del partito, più 1, gli tolgono la delega, il deputato D_2 decadrà dal mandato. Ma decadrà anche se, ad

esempio, la delega gli viene tolta da 30.000 degli elettori che gli avevano dato la preferenza, più $220.000 = 20.000/0,090909$ degli altri elettori del partito, più 1; oppure se la delega gli viene tolta da 35.000 degli elettori che gli avevano dato la preferenza, più $165.000 = 15.000/0,090909$ degli altri elettori, più 1.

Poniamo infine che la verifica venga richiesta per il deputato D_3 . Potrà essere richiesta da 30.000 degli elettori del suo partito, ogni elettore avendo un voto che vale $1/3$. Tutti i 300.000 elettori del partito verranno chiamati a votare. Il deputato decadrà dal suo mandato se $150.000+1$ elettori gli tolgono la delega.

Questo sistema di peso dei voti produce un interessante effetto di *dominanza della preferenza* che merita di essere posto in luce. Si noti che, se la delega di D_2 viene tolta da meno di 30.000 degli elettori che gli hanno dato la preferenza, la massa degli altri elettori del partito non è in grado di contribuire alla revoca del mandato. Ad esempio se solo 24.000 degli elettori che lo hanno preferito votano per la revoca, sarebbe necessario un voto di revoca di almeno altri $286.000 = 26.000/0,090909$ per raggiungere il 50% di voti di revoca. Ma gli altri elettori sono solo 220.000. L'effetto è tanto più forte quanto maggiore è il numero di preferenze ricevute da un candidato. Nel caso limite dell'eletto le cui preferenze sono in numero non minore di q , ad esempio D_1 , nessuno degli altri elettori del partito può contribuire alla revoca.

L'effetto di dominanza delle preferenze ha senso. Gli elettori che esprimono una preferenza scelgono un candidato personale con un voto che, proprio in quanto esprime una scelta specifica, *deve* avere sul controllo del candidato un peso maggiore di quello degli elettori che non danno preferenze. Una conseguenza positiva dell'effetto è che gli elettori che esprimono preferenze hanno più peso degli apparati di partito nella scelta e nel controllo dei deputati. Il partito ovviamente conserva un notevole potere, in quanto determina le liste elettorali. Ma l'ordinamento deciso dal partito può essere ribaltato dagli elettori che esprimono preferenze. E un'eventuale campagna di revoca lanciata dal partito per motivi di disciplina interna piuttosto che di rispetto del mandato potrebbe essere inefficace per gli eletti che hanno ottenuto molte preferenze. I candidati sono in tal modo incentivati ad ottenere molte preferenze e quindi a sforzarsi di esprimere gli specifici bisogni e volontà degli elettori. Gli eletti che ottengono molte preferenze si rendono più autonomi dal partito e più dipendenti dai loro elettori. Si noti infine che, in virtù di tale effetto, gli elettori sono incentivati a esprimere preferenze. Infatti un elettore che non esprime preferenza può esercitare influenza e diritto di revoca su tutti gli eletti del partito con un voto che però pesa poco. Invece quello che esprime una preferenza ha un'elevata influenza sul proprio deputato, ma può conservare anche una certa influenza su altri eletti del partito.

Una volta tolto il mandato a un deputato, verrà immediatamente avviata la procedura di elezione per un deputato sostitutivo. Ovviamente voteranno solo gli elettori del deputato sfiduciato. Non è il caso ora di stare ad approfondire troppo, anche perché il modello di sistema elettorale che ho presentato è molto semplificato e non ha nessuna pretesa di essere applicabile immediatamente.

Lo scopo che mi sono prefissato è puramente teorico: mostrare che le moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione rendono possibile realizzare un

sistema elettorale che soddisfa le indicazioni marxiane sulla democrazia radicale. Anche in una democrazia rappresentativa, e anche se è basata sui partiti, si può avere una partecipazione continua dei cittadini al processo politico, un uso dei programmi come documenti che definiscono dei mandati formali, un dialogo permanente tra gli elettori e i loro deputati, un'estesa capacità di controllo dei primi sui secondi.